



CASA ISPETTORIALE
 NEW ROCHELLE, NEW YORK
 24 GIUGNO, 1957

SAC.
 ALFONSO VOLONTE

CARISSIMI CONFRATELLI:

Verso l'alba del 6 c.m., nel silenzio raccolto della sua umile stanzetta, senza che lo tocasse il "*tormentum mortis*" e proprio nel modo da lui predetto, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Sac. Alfonso Volonte

a ottanta tre anni di età, sessanta cinque di professione e ciquantanove di sacerdozio. Era da quasi un triennio direttore delle nostre due comunità parrocchiali di Port Chester, N. Y.

Il confratello sacerdote che, non udendolo come al solito alzarsi di buon'ora si era recato nella sua stanza, lo trovò serenamente composto nell'immobilità della morte, le braccia incrociate sul petto, gli occhi chiusi quasi placidamente dormisse.

A persone che si congratulavano con lui qualche giorno prima per l'ottimo aspetto e la vigoria della persona ancora aitante e svelta, egli aveva risposto: "Eh, le apparenze . . . Uno di questi giorni non mi vedrete in chiesa per la

prima Messa . . . E verrà il nostro buon parroco a dirvi di pregare pel padre Alfonso che é stato trovato morto nel suo letto.”

E impossibile dire il cordoglio che suscitó la notizia della improvvisa scomparsa di questo nostro veterano della prima ora. Nella nostra Ispettorìa egli era il solo ed ultimo anello di congiunzione con il nostro Santo Fondatore e Padre da lui conosciuto ed avvicinato all'Oratorio di Valdocco. A Port Chester, poi, "Padre Alfonso" era quasi una figura leggendaria, universalmente stimato ed amato anche al di fuori dei nostri ambienti Salesiani.

Il tributo di lacrime e di preghiere che il buon Don Volonté si ebbe in morte fu del tutto eccezionale. Giovani e non piú giovani, parrocchiani e non parrocchiani ad anche non cattolici si strinsero dolenti intorno alla sua salma. Solennissimo il funerale presenziato da Mons. Giuseppe Donahue, V.G., Vescovo Ausiliare di New York in rappresentanza di S. E. il Card. Spellman. Cedendo alle istanze della popolazione ed anche al desiderio umilmente espresso dal caro Estinto, la sua salma fu tumulata nel cimitero di Port Chester in mezzo ai tanti suoi fedeli che egli aveva accompagnato all'ultima dimora.

Don Alfonso Volonté era nato il 20 Dicembre, 1874, a Veniano, in provincia di Como (Italia), da famiglia profondamente cristiana. Per interesse del parroco, entró all'Oratorio di Torino nel l'autunno del 1887, quando il nostro Fondatore era ormai vicino al suo luminoso tramonto. L'aver conosciuto ed avvicinato Don Bosco era pel buon Don Volonté motivo di santo orgoglio.

Ma vi erano altri santi all'Oratorio in quegli anni. "Mio capo-tavola nello studio," ripeteva sovente Don Volonté, "era il Servo di Dio Don Luigi Orione, e mio vicecapo il futuro Vescovo-martire Mons. Luigi Versiglia. E poi vi era Don Rua . . . Ah, Don Rua! Non lo conosciamo, non lo stimiamo abbastanza in Congregazione!"

Fece il Noviziato a San Benigno ove ricevette dal Ven. Don Rua la veste, facendo poi nelle di lui mani la sua professione nel 1892. A Valsalice conobbe Don Andrea Beltrami a cui recó piú volte i pasti nella di lui stanzetta presso il coro della Cappella. Fu compagno del futuro Card. Hlond, e di Mons. Riccardo Pittini, Arcivescovo di Santo Domingo, e di altri valorosi e grandi confratelli.

La linfa del piú genuino spirito salesiano alimentava le giovani reclute in quell'ambiente consacrato dalla presenza delle spoglie amate del nostro gran Padre Don Bosco. E Don Volonté crebbe robusto nello spirito come era valido nel corpo.

Lavoró come chierico in varie case dell'Ispettorìa subalpina e di quella del Lazio. Fu ordinato sacerdote nell'Aprile del 1898 e continuó la sua opera in vari istituti di quelle ispettorie. Ricordava con senso di nostalgia i tempi trascorsi a Roma ove piú volte aveva avvicinato San Pio X. Anni fruttuosissimi trascorse pure a Borgo San Martino nel Piemonte che lasció nel 1922 per venire negli Stati Uniti, accogliendo l'invito dei Superiori di trasferirsi a questa Ispettorìa tanto bisognosa di personale.

La parrocchia di Maria SS. Ausiliatrice a New York, la cappellania delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Paterson, e la parrocchia di Sant'Agnese a Toronto

nel Canadá furono i campi di lavoro nel suo primo decennio in America. Nel 1933 venne a Port Chester nella nostra parrocchia di Corpus Christi della quale fu parroco fino al 1949. E quivi rimase fino alla sua morte eccettuata una breve parentesi di riposo che i Superiori gli concessero nel 1950 e che egli trascorse in Italia.

A sessant'anni, Don Volonté non era piú giovane quando si presentó al suo nuovo gregge. Ma egli si mise all'opera con ardore giovanile, e l'allora piccola parrocchia di Corpus Christi parve rinascere a nuova vita. Per parecchi anni fu solo; il confratello sacerdote che lo coadiuvava non veniva che pel sabato e la domenica. E l'infaticabile "Padre Alfonso" si faceva tutto a tutti. Né lo rattenne l'inceppo della lingua lui che l'Inglese non l'aveva abboccato mai troppo bene. Davanti al linguaggio del cuore e dei fatti s'aprivano i cuori e le porte. Fu cosí che si determinó per lui un'ondata di simpatia ed affetto filiale che trovó magnifica espressione nell'ancor ricordata festa del suo giubileo d'oro nel 1949, nelle feste annuali del suo compleanno, e soprattutto in occasione della sua morte.

Scrivono il nostro Don Pietro Rinaldi che gli succedette come parroco e che gli fu al fianco per otto anni: "Quando venni a Port Chester, compresi subito che Don Volonté in questa porzione della vigna del Signore aveva lavorato in profonditá. Nel solco dei cuori che egli si era conquistati, egli aveva gettato a larghe mani la semenza del bene. Sentiva la responsabilitá per le anime affidategli. Non lesinava sacrifici per esse né del suo tempo, né delle sue comoditá, neppure della sua salute. Anche in questi ultimi anni, quan-

do aveva diritto a starsene un pó tranquillo, non si risparmiava in nulla: nel confessionale, nelle visite agli ammalati, nell'assistenza dei giovani, nel servizio edificantissimo all'Altare."

Continua lo stesso Don Rinaldi: "Si dava tutto a tutti con sinceritá, cordialitá ed umiltá. Quasi che si scusava di dover far loro del bene. Sapeva guadagnarsi i cuori di tutti, giovani o vecchi che fossero. In lui la bontá traspariva in modo cosí evidente che suo malgrado non la poteva nascondere. Piú che bontá l'avresti detta "santitá," una santitá resa amabile da modi cosí semplici, cosí cordiali e sinceri quali si puó trovare soltanto in un'anima tutta di Dio."

Chi gli viveva accanto non poteva non notare in questi ultimi anni un accentuarsi progressivo di quelle virtú che gli derivavano dal suo robusto spirito Salesiano. Sentiva gli acciacchi della vecchiaia, ma non si lamentava mai di nulla. Sofriva patemi d'animo, eppure mai uno scatto, mai una parola forte o amara anche quando aveva ben ragione di dirla. Ci teneva tanto a non essere di disturbo a nessuno. La sua stanzetta, la sua persona se le rassettava lui stesso; e la povertá religiosa, unita all'ordine ed alla pulizia, ci figurava sempre bene nell'ura e nell'altra. Passava lunghe ore in chiesa, ed il suo breviario se lo recitava tutto ai piedi di Gesù Sacramentato.

Aneddoti interessanti e testimonianze preziose si potrebbero raccogliere intorno al nome di Don Alfonso Volonté. Ve n'erano tanti nel ricordo e sulla bocca delle migliaia di persone che s'assieparono intorno alla salma del buon padre esposta nel bel tempio di Corpus Christi. Diceva il primario di un ospedale sub-

urbano: "Anni fá ebbs il Padre Alfonso in cura. Fu per me la svolta piú importante della mia vita. Mi curó lo spirito mentre io cercava di curargli il fisico."

Il pastore presbiteriano di Port Chester dettó questa testimonianza al giornale: "Padre Alfonso era un uomo tutto di Dio. Ricordo che m'imbattei in lui un giorno mentre ritornava a piedi dall'ospedale sotto un acquazzone. Accettó il mio invito di venire in macchina con me, e: "che dice di questo tempaccio?" gli chiesi. Egli rispose bonariamente: 'Io che son vecchio ho avuto modo di convincermi che il tempo, sia quel che sia, é sempre bello perché é il Buon Dio che ce lo manda.'" Commentava il pastore: "Di quella sua risposta ne feci tema per prediche piú d'una volta. E capii che per questo sant'uomo la fede era parte del suo vivere."

La memoria di questo nostro venerando confratello vivrá imperitura in mezzo

a noi. Egli impersonava fra di noi lo spirito e le tradizioni dei primi tempi della Congregazione. Di quei tempi ci faceva rivivere persone ed eventi parlandocene sovente con entusiasmo ed anche con nostalgia. Ma ci spronava soprattutto l'esempio di "questo santo vegliardo che portava inconfondibile lo stampo della Salesianitá genuina di Don Bosco," come si espresse Mons. Giacomo Griffiths, Vescovo Ausiliare di New York, inviandoci le sue condoglienze.

Ci ottenga il caro Don Volonté che la sorgente viva della virtú e tradizioni nostre continui a fluire sempre piú abbondante in questa nostra Ispettoría.

Mentre vi esorto a ricordare l'Estinto nelle vostre preghiere, mi professo

Vostro Aff.mo Confratello in C. J.:

DON ERNESTO GIOVANNINI,
Ispettore